

entrare in argomento

Resilienza l'arte di adattarsi al cambiamento

n. 3 del 30 gennaio 2017

a cura di B & B Studio s.t.p. partner BHR Group



 www.bhrgroup.net

 info@bhrgroup.net

 +39 045/8538155

 +39 045/7130963



**Resilienza: l'arte di adattarsi
al cambiamento**

**Una opportunità per
persone e imprese
di un territorio**

**L'arte di adattarsi
al cambiamento**

**Resilienza economica
Resilienza sociale**

“Resistere” è un verbo con una storia molto antica; indica una situazione per cui si “sta fermi e saldi contro una forza che si oppone, senza lasciarsi abbattere”.

“Resilienza” è più recente, rimonta al Settecento ed indica la “capacità di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi”, sebbene il suo uso in campo metallurgico sia del 1932. L’etimo è esplicito: “saltare indietro”. La metafora del materiale che resiste e non si spezza, passò nell’arco di qualche decennio nella biologia per indicare la capacità di un organismo di autoripararsi dopo un danno, nell’ecologia e anche nel linguaggio informatico: un sistema operativo capace di adattarsi e resistere all’usura.

Tuttavia la sua apparizione nel dibattito attuale (nel web ora sono migliaia i siti e gli articoli connessi al termine resilience) è merito degli psicologi. La psicologa americana Emmy Werner lo usò per la prima volta nel 1955 studiando 698 neonati dell’isola Kauai nelle Hawaii. Per analogia con il mondo della scienza dei materiali nel mondo della psicologia, indica la capacità di una persona di resistere alle difficoltà della vita senza farsi travolgere, la capacità di affrontare situazioni problematiche e complesse senza poi sentirsi stressati ed esauriti, bensì rinforzati e migliorati. La dott.ssa Laura Peveri, ricercatrice della Bicocca di Milano, in un’ampia tesi leggibile in rete, spiega come una persona resiliente non è un super-eroe, bensì un uomo o una donna comune dotata di qualità che può andare incontro a rotture e depressioni. Il suo maestro, lo psicologo Luigi Anolli, definisce invece la resilienza come una competenza a sviluppare fattori protettivi "in grado di contrastare e di ridurre gli esiti di situazioni difficili e di eventi negativi che, di norma, accadono a tutti nella vita", una sorta di adattabilità attiva, tra fattori di rischio e fattori protettivi.

La resilienza può quindi essere semplicemente definita l’arte di adattarsi al cambiamento, trasformando le incertezze in occasioni e i rischi in innovazione.

E nel mutato contesto che stiamo vivendo a seguito dello shock prodotto dalla grande Crisi iniziata nel 2008 esiste una relazione tra resilienza economica e resilienza sociale?

Nonostante il crescente interesse, la teoria economica non ha ancora trovato una definizione condivisa; non sono stati individuati i fattori determinanti, un criterio di misurazione, né è stato approfondito il rapporto tra shock e sentiero di crescita nel lungo periodo. Infine non sono state individuate politiche in grado di creare una regione resiliente. La letteratura fornisce tre diverse definizioni di resilienza economica. La prima, di tipo ingegneristico, definita come l’abilità di un sistema di ritornare al suo stato di equilibrio iniziale a seguito di uno shock o di un disturbo. La seconda definizione, mutuata dall’ecologia, considera la resilienza come la capacità di un sistema di sostenere un certo

livello di disturbo senza cambiare il proprio stato e la propria struttura. La terza definizione, di tipo adattivo che trova le sue origini nella teoria dei sistemi complessi ed adattivi, ed è collocabile nell'ambito della teoria evolutiva. In questo caso il sistema contiene in sé le capacità adattive che gli consentono di riorganizzare spontaneamente, a seguito di uno shock, la sua struttura sotto il profilo economico, istituzionale e sociale, e di trovare nuovi sentieri di crescita. La resilienza adattiva è pertanto un processo di tipo dinamico definita in termini di possibilità di rimbalzare in avanti, anziché in termini di ritorno ad una situazione precedente.

In un famoso articolo intitolato *Social and ecological resilience: are they related?*, la resilienza sociale è stata definita come la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo, evidenziando come esista una relazione tra resilienza sociale e resilienza ecologica.

La risposta di un territorio a seguito di uno shock non dipende soltanto dalla resilienza di tipo economico, ma anche dalla capacità di reazione degli individui e della collettività. La letteratura economica ha definito la resilienza sociale come l'abilità di una comunità di resistere agli shock esterni utilizzando infrastrutture di tipo sociale, ossia la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo. La definizione del professor Neil Adger è contestualizzabile all'interno della letteratura che si occupa del tema dei *dynamics of complex, adaptive, social-ecological systems* e pone l'accento sulle caratteristiche dinamiche della resilienza, rappresentabile come un processo, in grado di attivare capacità di resistenza, risposta, recupero e creazione di nuove opzioni a seguito dello shock, le cui caratteristiche peculiari sono quelle di adattabilità e trasformabilità. Attraverso di esse, il sistema è in grado di assorbire i disturbi e riorganizzarsi conservando le stesse funzioni, la stessa identità e la stessa struttura. Il concetto di resilienza sociale non può essere scisso dalla unità di osservazione in cui ci si pone: l'individuo, la comunità, o la società nel suo complesso.

La resilienza sociale non è un elemento visibile, e pertanto non è direttamente osservabile e misurabile. Essa è una proprietà che lega individui o comunità al modo con cui rispondono a determinati eventi. Per poter usare il concetto efficacemente occorre metterlo in relazione con altri elementi tra cui la resilienza economica. I comportamenti degli individui influenzano l'economia nel suo complesso, ma anche il comportamento delle Istituzioni, e le scelte delle imprese influenzano il comportamento dei singoli attori. Esiste quindi una relazione tra resilienza sociale e resilienza economica ma, allo stato attuale, non è ancora chiaro se sia la resilienza sociale ad influenzare quella economica

È il momento di cambiare

o viceversa.

La resilienza è stata più volte evocata anche dall'ex presidente USA Barack Obama, come ad esempio nei due discorsi di insediamento alla Casa Bianca, dal World Economic Forum di Davos, che nelle ultime due edizioni ha dedicato più della metà delle sessioni di approfondimento su resilienza e cambiamento climatico, e dall'imprenditoria sociale e cooperativa; per tutti l'obiettivo era quello di condividere la necessità di costruire una capacità di resistere alle crisi e, insieme, di re-inventarsi.

Come spiega bene Alberto Sangiovanni Vincentelli, tra i principali teorici della cultura del rischio. «Non ci può essere innovazione senza rischi. Che siano tecnologici, di mercato, organizzativi o da eventi esterni e imprevedibili, essi sono intrinseci di tutte le start-up che, proprio per questo, diventano il veicolo più comune di ogni innovazione».

La resilienza economica deve dunque essere pensata a partire da un'analisi dei rischi sistemici e pensare una comunità\città\ stato come un sistema complesso, non è più sufficiente considerare soluzioni singole per le diverse crisi che affliggono la nostra società – Crisi Economica, Crisi Finanziaria, Crisi Climatica, Crisi Sociale e Crisi Istituzionale. In Italia poco si dice e ancor meno si fa, sia a livello delle istituzioni centrali, che delle istituzioni locali, che da parte delle singole persone. In queste ultime poi è facile notare la diffidenza, l'accettazioni di mera facciata, se non il totale rifiuto ad aprirsi al cambiamento. Se invece guardiamo alle nazioni e ai popoli più evoluti, questo approccio viene evidenziato con forza, ne sono esempi i rapporti National Building Resilience to Global Risks di Davos (2013) e Climate Adaptation: Seizing the Challenge (2014) del World Economic Forum, che identifica il fallimento dell'adattamento ai cambiamenti climatici come il quinto dei rischi sistemici per l'economia mondiale e la resilienza come l'unica reazione sana in un mondo sempre più interdipendente e interconnesso. Quindi forse è il caso di sottolineare come la resilienza sia la via di uscita più idonea per riprendersi, il più velocemente possibile, dai fallimenti ambientali ed economici degli ultimi anni. Ecco perché, più che una semplice parola, usiamo resilienza come una definizione operativa, un percorso di trasformazione costruttiva, la ricerca e l'approdo a un nuovo modo di pensare.

Ma questo dipende solo da noi.

“Non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere ma quella che si adatta meglio al cambiamento”

Charles Darwin

PABLO PICASSO

